**Seconda settimana di Quaresima 2023. Martedì 7 marzo.**

*Per approfondire la nostra conoscenza del Maestro, per comprendere e accogliere fino in fondo il mistero*

*della salvezza divina, realizzata nel dono totale di sé per amore, bisogna lasciarsi condurre da Lui in disparte*

*e in alto, distaccandosi dalle mediocrità e dalle vanità. Bisogna mettersi in cammino, un cammino in salita,*

*che richiede sforzo, sacrificio e concentrazione, come una escursione in montagna.*

Vorrei interpretare questo passaggio della lettera del Papa a modo mio, discostandomi un poco dal

richiamo alla ‘salita faticosa’. La parola stessa ‘ascesi’ fa riferimento sia alla ‘salita’ che ‘alla fatica’. Nella

storia della spiritualità la parola ‘ascesi’ indica esattamente il percorso di rinuncia che accompagna il

cristiano che vuole ‘salire in alto’. Da qui al disprezzo del mondo il passo è breve e il passo successivo,

molto pericoloso, potrebbe diventare una forma di ‘spiritualismo’ che, nonostante le apparenze, non ha

nulla a che fare con la vita cristiana. Ovviamente il richiamo del Papa non va affatto in questa direzione.

Vorrei allor riprendere il discorso dell’ascesi usando un’altra immagine. Il cammino cristiano assomiglia di

più all’immersione in un fiume, dove l’acqua ti circonda da ogni parte e la corrente ti porta con sé piuttosto

che alla faticosa salita verso la cima di una montagna. Nel fiume c’è quasi una identificazione tra chi

galleggia e si lascia portare con il corso del fiume stesso. La montagna invece è davanti a te come una sfida

e non ti ‘avvolge’, non ti solleva. Ecco l’acqua del fiume è lo Spirito santo che ti porta in braccio e che permette all’umanità di essere così libera da accogliere l’offerta dell’amore di Dio e ricambiarla con l’affidamento della propria intera vita. Il fiume dello Spirito ci prende e ci introduce nell’intimità con Gesù. La Quaresima è il tempo in cui, senza nulla lasciare delle ordinarie occupazione, ci ‘lasciamo condurre in disparte e in alto.

Richiamo due aspetti due aspetti delle parole del Papa. Il primo è il distacco dalle mediocrità e dalle vanità. Salire in alto vuol dire imparare a vedere le cose come stanno veramente. È esperienza comune quella che spesso facciamo di dover distaccarci un attimo dalle cose per vederle meglio. L’immersione totale nelle cose di tutti i giorni (penso al lavoro, all’ansia per il guadagno, all’angoscia per il futuro, alla paura che paralizza ogni volontà) ci impedisce di ‘vedere’ la dimensione reale e la profondità della nostra vita. Il nostro mondo è così ricco di ‘cianfrusaglie’ che diventa molto difficile, senza un percorso di meditazione quotidiana, discernere il buon grano dalla pula ingombrante e inutile. In questo senso la Quaresima del cristiano ha il compito indispensabile di ‘fare le pulizie primaverili’ nel cuore che si è ingolfato di tante cose che valgono poco. Questo ‘pulizia’ riguarda anche per la pratica religiosa; il Vangelo affascina quando è ‘pulito’ e trasparente: deve saper parlare al cuore di oggi senza i veli di scelte che nel passato sono state utili ma oggi non lo sono più. Il cristianesimo è vivo e non è un museo di cose vecchie e impolverate. Certo molto va conservato. Ma cosa? Senza ‘volare in alto ‘ non si può saperlo. Confessiamolo: al nostro vivere cristiano manca la fantasia; senza entrare in concorrenza con l’effimero è necessario avere più leggerezza, colore e varietà di forme.

Il secondo aspetto è quello di ‘mettersi in cammino ’. L’immagine del cammino ben si adatta al modo con cui vivere la sequela di Gesù crescendo nell’affidamento della fede. Noi abbiamo una tradizione che ha privilegiato l’aspetto ‘intellettuale’ della fede. Il nostro mondo occidentale è stato per secoli ‘cristiano’ quindi il problema non era incontrare Dio nella fede, vissuta per tradizione, ma conoscere i contenuti della fede. Ha prevalso la conoscenza delle verità di fede. Non si poteva fare altrimenti perché la ‘cristianità’ di questo aveva

bisogno. L’incantesimo si è, quasi all’improvviso, spezzato. La cristianità non esiste più e non è ricostruibile. Eppure si continua a percepire la fede (sia da parte dei credenti che dei non credenti, ormai maggioranza) come un insieme di verità da credere: molte di queste verità non appaino né credibili né vivibili e allora si conclude, frettolosamente, dicendo ‘non ho più la fede, Gesù non mi dice più nulla’. Ma il desiderio di Dio e di spiritualità non è affatto morto; tuttavia non si trova nel Vangelo e nella Chiesa la risposta a questo desiderio. Il cristiano si trova spaesato: ci sembra che questo mondo non fa per noi. In realtà questo mondo ci piace, ma non sappiamo cosa fare. Ecco una grande possibilità: rivedere la grammatica della fede e mettersi in cammino. Dalla certezze astratta di alcune verità si passa alla povertà del mendicante che si mette in cammino e che impara, camminando, a vedere passo dopo passo il volto di Gesù nella gioia della fraternità che è la Chiesa. È un percorso non facile ma ad ogni ‘curva’ si vedono ‘cose antiche e cose nuove’ con una luce straordinaria che ridà fiducia e ci fa vivere sereni nel mondo, guardando tutto e prendendo solo ciò che è umanamente ricco e prezioso. Questo si intende quando si parla di discernimento; non altro.